2 ANNO VI – LUGLIO / DICEMBRE 2020

APULIA THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Da *Humanae vitae* ad *Amoris laetitia*. Criticità e risorse della questione della natalità

a cura di R. Massaro – G. Lacerenza

EDB

SOMMARIO

FOCUS

Marcello Semeraro
Discernimento e prudenza cristiana in san Tommaso ..... » 197

Paolo Contini
La sessualità tra passato e presente.
Uno studio sugli usi e costumi degli italiani negli ultimi 50 anni..... » 221

Martin M. Lintner
A cinquant'anni dalla Humanae vitae*.*
Contestualizzazione storico-culturale
dell'ultima enciclica di Paolo VI..... » 237

Gaia De Vecchi
Da Humanae vitae *ad* Amoris laetitia*. Uno sguardo al femminile* » 257

Emanuele Tupputi
L'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del m.p. Mitis iudex
Dominus Iesus*. Tra procedura giuridica e azione pastorale* ..... » 275

ARTICOLI

Francesco Cacucci
La riflessione pastorale in una Chiesa tutta sinodale.
Per una teologia pratica in Puglia ..... » 301

Peter Schallenberg
Die Seele der Kirche anvertrauen.
Zur Form katholischer Frömmigkeit bei Romano Guardini..... » 317

Alfredo Gabrielli
Le necessità dei tempi e la premura del pastore.
Cipriano di Cartagine
e la riammissione dei lapsi *nel Corpo del Signore*..... » 331

Antonio Bergamo
Opposizione polare e temporalità.
Il rapporto enantiologico in Romano Guardini ..... » 371

Barbara Modugno
I sogni della Chiesa nella «Querida Amazonia» ..... » 391

Ionuț-Constantin Petcu
La legislazione ortodossa riguardante le relazioni interconfessionali nel regno della Romania: il Regolamento per le relazioni ecclesiastiche del clero ortodosso *(1881)* ..... » 405

NOTA

Saverio Di Liso
Il metodo in teologia: storia e prospettive ..... » 433

RECENSIONI..... » 439

Martin M. Lintner*

A cinquant'anni dalla *Humanae vitae*. Contestualizzazione storico-culturale dell'ultima enciclica di Paolo VI

1. La questione demografica come origine della *Humanae vitae*

La lunga genesi dell'enciclica *Humanae vitae* (*HV*), che durò più di cinque anni, ebbe inizio con la fondazione della Commissione pontificia per lo studio della popolazione, della famiglia e della natalità da parte di papa Giovanni XXIII nel marzo del 1963.[1] Il compito originario di tale Commissione era quello di predisporre un messaggio del papa ai responsabili politici delle Nazioni Unite sui problemi demografici. Già da diversi anni il problema dello sviluppo demografico era stato monitorato con preoccupazione e discusso in ambito ecclesiastico. Secondo Gilfredo Marengo, che in occasione del cinquantesimo anniversario della *HV* ha ottenuto il permesso esclusivo di studiare i documenti relativi alla *Humanae vitae* custoditi negli archivi vaticani prima dell'apertura di quel periodo, l'iniziativa partì da Henri de Riedmatten, un teologo domenicano svizzero, il quale, dal 1953, lavorava come consigliere e segretario presso il Centro d'informazione di organizzazioni cattoliche internazionali a Ginevra. Lavorando in quell'ambito egli aveva potuto osservare la tendenza verso una legislazione internazionale in favore del controllo delle nascite e si era convinto che la Santa Sede si dovesse esprimere in merito a questo problema.[2] Il magistero romano – come vedremo più avanti – aveva già trattato la questione, comunque concen-

* Docente di teologia morale presso lo Studio Teologico Accademico di Bressanone (martin.lintner@pthsta.it)

[1] A proposito della genesi della *HV* cf. per es.: M.M. Lintner, *Cinquant'anni di* Humanae vitae*. Fine di un conflitto, riscoperta di un messaggio* (Gdt 409), Queriniana, Brescia 2018, 15-87; G. Marengo, *La nascita di un'enciclica.* Humanae Vitae *alla luce degli Archivi Vaticani*, LEV, Città del Vaticano 2018; P.S. Galuszka, *Karol Wojtyla e «Humanae Vitae». Il contributo dell'arcivescovo di Cracovia e del gruppo di teologi polacchi all'enciclica di Paolo VI* (Sentieri della verità 14), Cantagalli, Siena 2018.

[2] Cf. Marengo, *La nascita di un'enciclica*, 27.

trandosi sulla questione della liceità morale dei metodi del controllo delle nascite, soprattutto della sterilizzazione. De Riedmatten invece voleva

> superare la scelta del magistero precedente (in specie Pio XII) di trattare questi problemi limitandosi a discriminare la liceità o meno dei diversi metodi di regolazione delle nascite. A suo dire, questa impostazione non poteva reggere l'urto delle nuove istanze, non solo demografiche, ma anche presenti nel tessuto ecclesiale, che avevano mutato in maniera significativa la fisionomia della questione.[3]

Quest'ultimo aspetto riguardava in modo particolare una rinnovata visione del matrimonio cristiano e la messa in questione della dottrina della gerarchia dei fini naturali del matrimonio, che durante il concilio Vaticano II aveva comportato un rinnovamento della dottrina sul matrimonio (cf. *GS* 48-52). Tuttavia, de Riedmatten non ebbe successo con la sua intenzione di superare l'impostazione stretta della discussione della valutazione morale dei metodi di controllo della natalità in quanto tale questione fin dall'inizio era predominante, non da ultimo per il fatto che si temeva una rottura con la tradizione, cioè una discontinuità con la rispettiva dottrina dei precedenti papi Pio XI e Pio XII. Per lo stesso Paolo VI l'argomento della tradizione aveva un grande peso.[4]

Nonostante lo spostamento dell'attenzione primaria sulla questione della valutazione etica dei metodi del controllo della natalità, Paolo VI nella *HV* comunque ricorda la «scintilla iniziale», chiamando lo sviluppo demografico una delle sfide sociali e morali ai quali la Chiesa si sente in dovere di dare una risposta: «I cambiamenti avvenuti sono infatti di grande importanza e di vario genere. Si tratta anzitutto del rapido sviluppo demografico, per il quale molti manifestano il timore che la popolazione mondiale cresca più rapidamente delle risorse a disposizione, con crescente angustia di tante famiglie e di popoli in via di sviluppo» (*HV* 2).

Il pontefice elenca alcuni problemi che questo sviluppo comporta. In primo luogo, ricorda che «è grande la tentazione delle autorità di opporre a tale pericolo misure radicali» invece di cercare la soluzione che «si trova soltanto nello sviluppo economico e nel progresso sociale, che rispettano e promuovono i veri valori umani individuali e sociali» (*HV* 23). Paolo VI menziona inoltre le cause di difficoltà di molte famiglie di generare un numero elevato di figli: «Non solo le condizioni di lavoro e di alloggio, ma anche le accresciute esigenze, sia nel campo

---

[3] MARENGO, *La nascita di un'enciclica*, 29.

[4] Cf. LINTNER, *Cinquant'anni di* Humanae vitae, 74 e 145.

economico che in quello della educazione della gioventù, rendono spesso oggi difficile il sostentamento conveniente di un numero elevato di figli» (*HV* 2). Infine il papa menziona il mutamento sociale

> oltre che nel modo di considerare la persona della donna e il suo posto nella società, anche nel valore da attribuire all'amore coniugale nel matrimonio, e nell'apprezzamento da dare al significato degli atti coniugali in relazione con questo amore. Infine, questo soprattutto si deve considerare, che l'uomo ha compiuto progressi stupendi nel dominio e nell'organizzazione razionale delle forze della natura, così che si sforza di estendere questo dominio al suo stesso essere globale; al corpo, alla vita psichica, alla vita sociale, e perfino alle leggi che regolano la trasmissione della vita (*ivi*).

Il presente contributo cercherà di integrare l'enciclica – che per decenni come nessun altro documento pontificio prima e dopo ha suscitato discussioni assai controverse[5] – nel contesto della preoccupazione originaria, cioè quella della questione demografica. L'intenzione è quella di evidenziare le preoccupazioni principali da parte di Paolo VI, ma anche di chiedersi se l'*HV* sia riuscita a dare una risposta adeguata alla tematica demografica.

2. Lo sviluppo demografico

2.1. Considerazioni generali

L'epoca moderna è segnata da una rapida crescita della popolazione mondiale.[6] Oggi si stima che nel tempo di Gesù la popolazione mondiale consistesse in ca. 250 milioni di uomini, attorno all'anno 1000 invece in 300 milioni. Fattori vari come malattie, guerre, carestie, un elevato tasso di mortalità sia infantile che materna hanno impedito una crescita maggiore della popolazione. Verso l'anno 1500 la popolazione consisteva già in 500 milioni di uomini, attorno all'anno 1800 invece in un miliardo. A partire dal 1700 cominciava un processo di

---

[5] Cf. per es. Lintner, *Cinquant'anni di* Humanae vitae, 89-97; Id., «Dalla *Humanae vitae* all'*Amoris laetitia*: il bisogno di ripensare la dottrina sui metodi della regolazione della natalità», in *Marianum* 82(2019), 434-456. K. Hilpert – S. Müller (a cura di), *Humanae vitae – die anstößige Enzyklika. Eine kritische Würdigung*, Herder, Freiburg im Breisgau 2018; L. Moia, *Il metodo per amare. Un'inchiesta. L'«Humanae Vitae» cinquant'anni dopo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018; *Cinquant'anni dopo* Humanae vitae, numero monografico di *Credere oggi* (2018)2, numero 224.

[6] Per la parte seguente cf. J. Wiemeyer, «Die Diskussion über eine "Bevölkerungsexplosion" im Umfeld von Humanae vitae», in Hilpert – Müller (a cura di), *Humanae vitae – die anstößige Enzyklika*, 74-87: 76.

crescita della popolazione mondiale sempre più rapida: inizialmente si trattava di un raddoppiamento ogni 100 anni, più tardi invece entro pochi decenni. Nel XX secolo, infine, la popolazione mondiale si è quasi quadruplicata: nel 1927 si contavano due miliardi; ca. 30 anni dopo, nel 1960, tre miliardi; dopo ca. 15 anni, nel 1974, quattro miliardi; nel 1987 (dopo 13 anni) cinque miliardi; nel 1999 (dopo 12 anni) sei miliardi e nel 2011 (dopo 12 anni) sette miliardi di uomini. Gli anni Sessanta, con una crescita annuale della popolazione mondiale del 2,1%, hanno visto il tasso di crescita più alto. Tale fatto spiega anche la grande attenzione in quegli anni per questo tema. Negli anni Settanta il tasso si riduceva a 1,8%, negli anni Novanta a 1,5%, attorno all'anno 2010 a 1,2%.

I motivi della crescita accelerata a partire dal 1700 sono vari: il processo di industrializzazione e la rivoluzione agricola con il rispettivo miglioramento dell'alimentazione, lo sviluppo della medicina e il miglioramento dell'igiene e la riduzione significativa della mortalità sia infantile che materna, ma anche gli sviluppi sociali che hanno visto per es. l'abolizione di divieti di matrimonio in modo che potenzialmente ogni persona aveva la reale possibilità sociale di fondare una propria famiglia.

Importanti sono le variazioni della mortalità e della natalità che nelle scienze demografiche vengono spiegate attraverso la teoria della transizione demografica. Questa teoria descrive il passaggio da una popolazione con tassi di natalità e mortalità elevati a una popolazione con tassi di natalità e mortalità bassi. La teoria dimostra che la riduzione della mortalità e l'aumento della durata media di vita – dovuti a vari fattori come lo sviluppo della medicina, il miglioramento dell'igiene e del nutrimento, la sicurezza sociale ecc. – dopo ca. 5-6 generazioni comportano anche la riduzione della natalità in modo che da un equilibrio assai alto tra natalità e mortalità si arriva a un equilibrio a basso livello. La natalità bassa in Paesi con una mortalità bassa è dovuta soprattutto al fatto che le famiglie, grazie all'alta probabilità che tutti i figli possano sopravvivere e raggiungere l'età adulta e grazie all'elevata previdenza sociale nella vecchiaia e ai servizi sociali e assistenziali, decidono di avere meno figli. Il periodo che va dalla divergenza tra il tasso di mortalità, che si abbassa, e quello di natalità, che per alcune generazioni continua ad essere alto, finché infine si cambia il comportamento riproduttivo, è la fase di crescita più forte di una popolazione. In Europa e nell'America del Nord questo processo ha impiegato ca. 150 anni e ha raggiunto la sua fine, cioè un equilibrio basso tra natalità e mortalità, proprio verso la metà del XX secolo.

Questa teoria aiuta anche a capire le differenze profonde nello sviluppo della popolazione attuale a livello mondiale. Molti Paesi dell'emisfero australe oggi si trovano a un livello di sviluppo econo-

mico e sociale paragonabile a quello europeo e nordamericano nella seconda metà del XIX secolo. Si può perciò osservare un abbassamento generale del tasso di mortalità, ma non ancora della natalità, tale che il tasso annuale di crescita della popolazione in molti Paesi del sud è molto elevato. A livello mondiale il tasso di crescita della popolazione ha raggiunto il culmine negli anni Sessanta (1963: 2,0%; 1966: 2,1%).[7] Tra il 1950 e il 2018 la popolazione mondiale è aumentata triplicando da 2,5 a 7,6 miliardi di uomini. Attualmente (2017) il tasso di crescita mondiale è di 1,2%.[8] Il tasso più alto si trova in molti Stati dell'Africa subsahariana (tra 2,6 e 4%), il che significa che si tratta dei Paesi più poveri a livello mondiale. I seguenti Paesi hanno un tasso tra 3 e 4%: Niger, Guinea equatoriale, Angola, Uganda, Repubblica democratica del Congo, Burundi, Tanzania, Malawi e Ciad. Il tasso medio dei Paesi dell'Unione europea invece attualmente è di 0,2%.

A questo punto può interessare uno sguardo sullo sviluppo in Italia: nel 1960 il tasso di crescita della popolazione fu dell'1,99%, negli anni seguenti si abbassò significativamente e negli anni 1980-2010 rimase costantemente tra lo 0,2 e lo 0,1%. Nel primo decennio del terzo millennio ha ripreso fino a raggiungere l'1,6% nel 2013, ma solo tre anni dopo, nel 2016, ha raggiunto un minimo storico di -1,17%.[9] Questo significa che in Italia il saldo naturale tra nati e morti è negativo. Nel 2017 il saldo naturale tra nati (458.151) e morti (649.061) comporta un deficit di 190.910; considerando invece il saldo migratorio di 85.438 uomini si arriva a un saldo negativo di 105.472 in riferimento alla popolazione totale di 60.483.973 abitanti.[10]

La crescita della popolazione mondiale comunque comporta una serie di problemi a livello sociale, economico ed ecologico. Queste problematiche sono state intensamente discusse a partire dalla metà del XX secolo. Soprattutto ci si preoccupava della seguente domanda: si sarà in grado di nutrire la popolazione crescente e la terra potrà produrre abbastanza alimenti? La teoria più diffusa che è stata usata per discutere queste problematiche è quella cosiddetta neomalthusiana, così denominata in riferimento all'economista britannico settecente-

---

[7] Cf. M. Roser – H. Ritchie – E. Ortiz-Ospina, «World Population Growth» (2013; 2017[2]), in https://ourworldindata.org/world-population-growth (accesso: 1 marzo 2019).

[8] Cf. https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.GROW (accesso: 1 marzo 2019).

[9] Cf. https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.GROW?locations=IT (accesso: 1 marzo 2019).

[10] Cf. https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/popolazione/italia/380/1 (accesso: 1 marzo 2019).

sco Thomas Malthus. Nella sua opera *Essay on the Principle of Population* (1798) egli sosteneva la teoria secondo cui la crescita della produzione agricola sarebbe dovuta essere proporzionale alla crescita della popolazione, ma – in realtà – a causa delle limitazioni delle risorse naturali ed energetiche la crescita agricola sarebbe stata aritmetica,[11] mentre l'aumentare continuo della popolazione sarebbe stato geometrico.[12] Questa discrepanza avrebbe comportato un impoverimento di molte nazioni. Secondo la teoria neomalthusiana l'unica possibilità di evitare catastrofi naturali come carestie, oppure conflitti violenti come guerre, sarebbe il regolamento della natalità attraverso programmi politici di controllo rigido delle nascite da parte delle autorità civili.

2.2. La posizione del magistero della Chiesa cattolica

a) Pio XII

Nel contesto di queste discussioni già Pio XII aveva trattato varie volte il problema della sterilizzazione come strumento contraccettivo, cioè di controllo della natalità, e perciò come possibile risposta al problema dell'aumento demografico, condannandola però severamente con l'argomento che la mutilazione degli organi genitali significherebbe deviarli dalle loro finalità naturali:[13]

> La sterilizzazione diretta – cioè quella che mira, come mezzo o come scopo, a rendere impossibile la procreazione – è una grave violazione della legge morale, ed è quindi illecita. Anche l'Autorità pubblica non ha alcun diritto, sotto pretesto di qualsiasi «indicazione», di permetterla, e molto meno di prescriverla o di farla eseguire a danno di innocenti. […] Perciò quando, or è un decennio, la sterilizzazione venne ad essere sempre più largamente applicata, la S. Sede si vide nella necessità di dichiarare espressamente e pubblicamente che la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, sia dell'uomo che della donna, è illecita, in virtù della legge natu-

[11] La crescita aritmetica significa l'aumento di addizione di un determinato fattore, per es.: 1+ 2 = 3 + 2 = 5 + 2 = 7 ecc.

[12] La crescita geometrica indica un aumento di moltiplicazione per un determinato fattore, per es.: 1 x 2 = 2 x 2 = 4 x 2 = 8 x 2 = 16 ecc.

[13] Cf. E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica, 1: Fondamenti ed etica biomedica*, Vita e Pensiero, Milano 2007[4], 728. Nella nota si fa riferimento alle allocuzioni di Pio XII del 29 ottobre 1951, 7 settembre 1953 e 12 settembre 1958, citate in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *La sterilizzazione negli ospedali cattolici*, 13 marzo 1975.

> rale, dalla quale la Chiesa stessa, come sapete, non ha la potestà di dispensare.[14]

La teoria neomalthusiana da parte del magistero veniva inoltre considerata come troppo pessimista perché essa non prenderebbe in considerazione né lo sviluppo scientifico, tecnico ed economico, né l'intelligenza e la fantasia dell'uomo per trovare soluzioni adeguate al problema dell'approvvigionamento alimentare. Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, in funzione di pro-segretario di Stato nel 1953, rivolse un saluto a nome di papa Pio XII ai partecipanti alla Settimana sociale dei cattolici in Italia, svoltasi a Palermo dal 27 settembre al 3 ottobre, trattando i problemi della popolazione. Da una parte Montini riconobbe lo squilibrio fra accrescimento della popolazione mondiale e sviluppo economico e fra popolazione e produzione agraria, dall'altra parte suggerì come soluzione semplicemente una retta distribuzione dei beni della terra. Rigettò invece le prognosi secondo cui la terra non sarebbe stata in grado di produrre abbastanza alimenti per la popolazione crescente come «prospettiva alquanto tetra dei profeti neomalthusiani che non avrebbe però nessuna giustificazione».[15]

b) Giovanni XXIII

Giovanni XXIII nell'enciclica *Mater et magistra* (1961) ampiamente trattò il problema degli squilibri sia fra terra e popolazione (cf. nn. 139-142) che fra incrementi demografici e sviluppo economico e fra popolazione e mezzi di sussistenza (cf. nn. 172-179). Il papa riconobbe il problema sottolineando lo squilibrio tra crescita della popolazione e dell'economia e tra tasso di natalità e di mortalità in molti Paesi in fase di sviluppo economico:

> Per quanto attiene alle comunità politiche in fase di sviluppo economico si osserva, sempre su indicazioni di dati statistici, che il rapido diffondersi di misure igieniche e di cure sanitarie appropriate riduce di molto il tasso di mortalità, soprattutto infantile; mentre tende a rimanere costante o quasi, almeno per un considerevole periodo di tempo, il tasso di natalità, che in quelle comunità suole essere elevato. Cresce quindi notevolmente l'eccedenza di nati sui morti; mentre non aumenta in proporzione l'efficienza produttiva dei rispettivi sistemi economici. È pertanto impossibile che nelle co-

---

[14] Pio XII, *Discorso alle partecipanti al congresso dell'unione cattolica italiana ostetriche*, 29 ottobre 1951.

[15] Cit. In Wiemeyer, «Die Diskussion über eine "Bevölkerungsexplosion" im Umfeld von Humanae vitae», 83.

> munità politiche in via di sviluppo economico migliori il tenore di vita; anzi è inevitabile che peggiori. Per cui, ad evitare che si finisca in situazioni di estremo disagio, vi è chi ritiene indispensabile far ricorso a drastiche misure elusive o repressive della natalità (n. 174).

Allo stesso momento, comunque, contraddicendo la teoria neomalthusiana, espresse la sua convinzione che

> considerato su piano mondiale, il rapporto tra incremento demografico da una parte e sviluppo economico e disponibilità di mezzi di sussistenza dall'altra, non sembra, almeno per ora e in un avvenire prossimo, creare gravi difficoltà: in ogni caso, troppo incerti ed oscillanti sono gli elementi di cui si dispone per poterne trarre conclusioni sincere (n. 175).

Per risolvere il problema dello squilibrio tra sviluppo della popolazione e crescita economica egli rifiutò misure di contraccezione, cioè di riduzione della natalità, ma indicò una solidarietà globale e lo sviluppo economico e tecnologico:

> La soluzione di fondo del problema non va ricercato in espedienti che offendono l'ordine morale stabilito da Dio e intaccano le stesse sorgenti della vita umana, ma in un rinnovato impegno scientifico-tecnico da parte dell'uomo ad approfondire ed estendere il suo dominio sulla natura. I progressi già realizzati dalle scienze e dalle tecniche aprono su questa via orizzonti sconfinati (n. 176).

Il papa è convinto che

> la vera soluzione si trova soltanto nello sviluppo economico e nel progresso sociale, che rispettino e promuovano i veri valori umani, individuali e sociali; sviluppo economico e progresso sociale, cioè, attuati nell'ambito morale, conformemente alla dignità dell'uomo e a quell'immenso valore che è la vita dei singoli esseri umani; e nella collaborazione su piano mondiale che permetta e favorisca una ordinata e feconda circolazione di utili cognizioni, di capitali, di uomini (n. 179).

Il problema del mancato equilibrio tra popolazione, terra e capitali venne ripreso da Giovanni XXIII anche nell'enciclica *Pacem in terris* (1963). Di nuovo il papa chiese «che i popoli instaurino rapporti di mutua collaborazione, facilitando tra essi la circolazione di capitali, di beni, di uomini» (n. 56). È interessante notare che Giovanni XXIII in questo contesto si espresse contro la migrazione: «In tal modo si offrono a molte persone possibilità concrete di crearsi un avvenire migliore senza essere costrette a trapiantarsi dal proprio ambiente in un altro; il che è quasi impossibile che si verifichi senza schianti dolorosi, e senza

difficili periodi di riassestamento umano o di integrazione sociale» (*ivi*). Ai tempi di Pio XII si sosteneva ancora la posizione secondo cui la migrazione in Paesi ancora scarsamente popolati avrebbe potuto essere una soluzione adeguata del problema della disoccupazione.[16]

c) Il concilio Vaticano II

Il concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes* si mosse sulla stessa linea sottolineando che il rapido incremento demografico in molte nazioni va affrontato non attraverso la diminuzione della natalità, ma attraverso la cooperazione internazionale più intensa (cf. n. 87). Pur riconoscendo il diritto della paternità responsabile, cioè di decidere sul numero e sui tempi dei figli considerando le condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali (cf. n. 51), il concilio

> esorta tutti ad astenersi da soluzioni contrarie alla legge morale, siano esse promosse o imposte pubblicamente o in privato. Infatti, in virtù del diritto inalienabile dell'uomo al matrimonio e alla generazione della prole, la decisione circa il numero dei figli da mettere al mondo dipende dal retto giudizio dei genitori e non può in nessun modo essere lasciata alla discrezione dell'autorità pubblica (n. 87).

Nonostante una cresciuta sensibilità per il problema della relazione tra accrescimento demografico e i vari problemi sociali ed economici derivanti da esso, il concilio non offrì nuove risposte o prospettive di soluzioni. L'esperto francese di dottrina sociale della Chiesa, René Coste, in un suo commento alla *GS* 87 riferisce che molti sono rimasti delusi dal fatto che il concilio in merito al problema della popolazione non abbia detto nulla di nuovo in confronto a Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI.[17] Secondo Coste la ragione di tale comportamento dei padri conciliari è stata il principio secondo cui la Chiesa debba modificare la sua dottrina solo dopo aver raggiunto la piena convinzione di doverlo fare per rimanere fedele al vangelo e alle verità affidate alla Chiesa. Lo stesso principio è stato ripetutamente ricordato anche da Paolo VI in merito al fatto che egli non si sentiva autorizzato a modificare la dottrina sui metodi di contraccezione. Nel discorso ai cardinali della curia del 24 giugno 1964 disse per esempio:

> Ma diciamo intanto francamente che non abbiamo finora motivo sufficiente per ritenere superate e perciò non obbliganti le norme

---

[16] Cf. *ivi*.

[17] Cf. R. Coste, «Commento alla GS 87-90», in *LThK*, *3 suppl.: Das Zweite Vatikanische Konzil, Dokumente und Kommentare*, Herder, Freiburg im Breisgau 1968², 565-578: 572-573.

> date da papa Pio XII a tale riguardo; esse devono perciò ritenersi valide, almeno finché non Ci sentiamo in coscienza obbligati a modificarle. In tema di tanta gravità sembra bene che i Cattolici vogliano seguire un'unica legge, quale la Chiesa autorevolmente propone; e sembra pertanto opportuno raccomandare che nessuno per ora si arroghi di pronunciarsi in termini difformi dalla norma vigente.[18]

d) Paolo VI

Paolo VI riprese la tematica dell'aumento della popolazione nell'enciclica *Populorum progressio* (1967). Anche lì si riconosce che «troppo spesso una crescita demografica accelerata aggiunge nuove difficoltà ai problemi dello sviluppo: il volume della popolazione aumenta più rapidamente delle risorse disponibili e ci si trova apparentemente chiusi in un vicolo cieco» (n. 38). Il papa espresse il suo consenso al fatto che, per frenare l'aumento demografico, «i poteri pubblici, nell'ambito della loro competenza, possono intervenire, mediante la diffusione di un'appropriata informazione e l'adozione di misure opportune, purché siano conformi alle esigenze della legge morale e rispettose della giusta libertà della coppia» (n. 37). Ribadì tuttavia che tali interventi, che comunque non vengono specificati, non debbano essere quelli «di frenare l'aumento demografico per mezzo di misure radicali» (*ivi*). Le soluzioni secondo il papa sarebbero lo sviluppo solidale dell'umanità, la distribuzione più giusta dei beni della terra, l'equità delle relazioni commerciali e una politica finanziaria, fiscale e sociale che si sforzi di ridare a delle industrie concorrenti, disugualmente prospere, condizioni di ristabilita competitività. Andando oltre l'esigenza di aiuti allo sviluppo di tipo finanziario (cf. *Mater et magistra*) e culturale (cf. *Pacem in terris*), Paolo VI nella *Populorum progressio* sottolineò il bisogno di uno sviluppo umano integrale. Con il concetto di «sviluppo integrale» egli intende uno sviluppo organico dei singoli uomini e della società intera non solamente nel senso di una crescita economica, ma di una promozione culturale e spirituale di ogni uomo e di tutto l'uomo (cf. nn. 14-16)

Nella *HV*, infine, in cui Paolo VI riconosce che lo sviluppo demografico rappresenta una sfida di grande importanza, argomentò nello stesso modo:

> I pubblici poteri possono e devono contribuire alla soluzione del problema demografico: è la via di una provvida politica familiare, di una saggia educazione dei popoli, rispettosa della legge morale

[18] PAOLO VI, *Discorso ai cardinali di curia*, 23 giugno 1964: *AAS* 56(1964), 588-589.

> e della libertà dei cittadini. Siamo ben consapevoli delle gravi difficoltà in cui versano i pubblici poteri a questo riguardo, specialmente nei paesi in via di sviluppo (n. 23).

Queste difficoltà vennero interpretate però come dipendenti «da minore saggezza di governo, da un senso insufficiente della giustizia sociale, da egoistico accaparramento o ancora da biasimevole indolenza nell'affrontare gli sforzi e i sacrifici necessari per assicurare la elevazione del livello di vita di un popolo e di tutti i suoi figli» (*ivi*).

2.3. Valutazione critica

I papi Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI come pure i padri del concilio Vaticano II erano ben coscienti della problematica dello sviluppo demografico e dei problemi legati ad esso. Al contrario di coloro che hanno ribadito il bisogno di ridurre il tasso di natalità, il magistero ha espresso la sua convinzione che la terra senz'altro potrebbe nutrire una popolazione crescente e che le difficoltà dovute alla crescita demografica non vanno risolte attraverso misure di regolamentazione della natalità. Anche nella lettera *Octogesima adveniens* (1971) Paolo VI ripeté:

> Con la crescita demografica che si avverte soprattutto nelle giovani nazioni, il numero di coloro che non riescono a trovar lavoro e sono costretti alla miseria o al parassitismo, andrà aumentando nei prossimi anni, a meno che un risveglio della coscienza umana non dia vita a un movimento generale di solidarietà attraverso un'efficace politica di investimenti, di organizzazione della produzione e della commerciabilità, come pure, del resto, di formazione (n. 18).

Quali sono i punti fondamentali della dottrina della Chiesa?

a) La questione demografica nel contesto più ampio dello sviluppo integrale

La Chiesa ha sottolineato fortemente che la questione della crescita della popolazione deve essere integrata in una visione più ampia che considera sia lo sviluppo integrale del singolo uomo, sia lo sviluppo solidale dell'umanità come tale, come Paolo VI sottolineò nella *Populorum progressio*. Già il concilio Vaticano II nella *GS* in merito alla cooperazione internazionale sul piano economico aveva ribadito che

> bisogna guardarsi dalle soluzioni tecniche premature, specialmente da quelle che, mentre offrono all'uomo certi vantaggi materiali, si oppongono al suo carattere spirituale e alla sua crescita. Poiché «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla

> bocca di Dio» (Mt 4,4). Ogni parte della famiglia umana reca in sé e nelle sue migliori tradizioni qualcosa di quel tesoro spirituale che Dio ha affidato all'umanità, anche se molti ignorano da quale fonte provenga (n. 86).

Secondo la Chiesa i mezzi per realizzare la collaborazione economica e sociale e per raggiungere uno sviluppo umano integrale non consistono nel controllo della natalità ovvero nella riduzione delle nascite, ma nel superamento della povertà attraverso una solidarietà globale e un commercio giusto e solidale. Paolo VI era convinto che la povertà e i problemi sociali non si superano attraverso la riduzione delle nascite, ma creando le condizioni affinché ogni essere umano abbia la possibilità di uno sviluppo umano integrale, potendo soddisfare i propri bisogni non solo economici, ma anche culturali e spirituali, e avendo uguali opportunità di realizzare le proprie potenzialità umane.

b) La pianificazione familiare e la libertà e responsabilità delle coppie

Paolo VI inoltre insiste sulla paternità responsabile. Prima di tutto essa significa il diritto di libertà della coppia di decidere sul numero e sui tempi dei loro figli (cf. *HV* 10). La questione demografica, dunque, non deve mai legittimare qualsiasi forma di regolazione della natalità imposta dalle autorità politiche, ed eventuali aiuti economici e finanziari a Paesi in via di sviluppo, da parte di singoli Stati industrializzati oppure di organizzazioni internazionali, non devono mai essere elargiti a condizione di misure di controllo della natalità.[19]

c) La pianificazione familiare e le esigenze socio-economiche

Una coppia deve prendere la decisione di generare figli anche «tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa» (*GS* 50) e, quindi, «in rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali» (*HV* 10.). Una coppia non solo deve poter garantire le dovute condizioni per educare e far crescere un figlio, cioè di offrirgli un ambito famigliare sereno e sicuro anche dal punto di vista finanziario, ma deve anche considerare il principio della compatibilità con il bene comune. In questo senso Paolo VI nella

---

[19] Cf. R. GERARDI, *L'ultima enciclica di Paolo VI. Una rilettura dell'*Humanae vitae, EDB, Bologna 2018, 231-232.

Populorum progressio indicò – come è già stato citato – che per frenare l'aumento demografico «i poteri pubblici, nell'ambito della loro competenza, possono intervenire, mediante la diffusione di un'appropriata informazione e l'adozione di misure opportune, purché siano conformi alle esigenze della legge morale e rispettose della giusta libertà della coppia» (n. 37). La legittimità di misure politiche opportune col fine di frenare l'aumento della popolazione comunque non viene più ripetuta nella *HV*.

3. Domande aperte

3.1. La questione ecologica

Nel 1972 il Club di Roma, fondato nel 1968 da un gruppo di scienziati provenienti da oltre 30 Paesi, ha presentato il suo primo rapporto sui limiti dello sviluppo (*The Limits to Growth*), un rapporto che era il frutto di studi e discussioni degli anni precedenti. In questo rapporto si rispecchiano le problematiche discusse anche all'interno della Chiesa, cioè i problemi sociali ed economici dovuti all'aumento della popolazione. Mentre però gli scienziati del Club di Roma hanno sottolineato fortemente il problema ecologico, nelle discussioni all'interno della Chiesa l'aspetto ecologico e la questione delle risorse naturali limitati non giocava un grande ruolo. Il rapporto del Club di Roma ha affermato che la crescita della popolazione, dell'industrializzazione e della produzione di cibo avrebbe comportato un tasso d'inquinamento e di sfruttamento delle risorse naturali fino a raggiungere i limiti dello sviluppo su questo pianeta entro i prossimi cento anni, comportando un declino improvviso e incontrollabile della popolazione e della capacità industriale. Ha sostenuto la tesi secondo cui è possibile modificare i tassi di sviluppo e giungere a una condizione di stabilità ecologica ed economica sviluppando delle tecnologie con minimo consumo di risorse naturali, con la riduzione massima dell'inquinamento dell'ambiente, con una maggiore produttività agricola e un controllo delle nascite.

Bisogna constatare comunque che né la questione ecologica, né la legittimità di opportune misure politiche per la riduzione della crescita della popolazione, hanno trovato il dovuto riscontro nella dottrina della Chiesa, specialmente nella *HV*. In merito alla questione ecologica si può argomentare che in quegli anni si stava solo svolgendo la sensibilità per la problematica e che forse era ancora prematuro aspettarsi tale sensibilità da parte della Chiesa. Tuttavia si può rispondere anche criticamente che, a livello civile, questa sensibilità si stava già sviluppando e che l'ottimismo da parte della Chiesa ovvero la sua fiducia nello sviluppo scientifico, tecnico ed economico, a condizione che questo processo sia

progettato in modo giusto e solidale, ha impedito al magistero di prendere sul serio la questione ecologica fin dagli inizi. In tal modo, per risolvere il problema demografico e specialmente per vincere la povertà e la fame, la Chiesa ha puntato piuttosto su un maggiore sfruttamento della natura.[20]

3.2. La legittimità di misure politiche opportune di controllo della natalità

Si è visto sopra come Paolo VI nella *Populorum progressio* riconobbe la legittimità di misure politiche opportune per frenare l'aumento demografico finché rispettano le esigenze della legge morale e la libertà della coppia. Nella *HV* questo aspetto non viene ripetuto. Di conseguenza l'accentuazione unilaterale della libertà della coppia di decidere sul numero dei figli, insieme all'elogio della fecondità generosa e delle famiglie numerose, ha comportato l'errata concezione pubblica che la Chiesa condanni ogni forma di regolamento delle nascite non solo a livello delle singole famiglie, ma anche da parte delle autorità civili.[21]

È significativo e allo stesso momento rivelante a tal proposito quanto papa Francesco ha detto ritornando dal viaggio apostolico in Sri Lanka e nelle Filippine nel gennaio 2015. Ha affermato che Paolo VI nella *HV* – fra altre cose – voleva dare una risposta negativa al «neo-Malthusianismo universale che era in corso. […] Quel neo-Malthusianismo che cercava un controllo dell'umanità da parte delle potenze. Questo non significa che il cristiano deve fare figli in serie. […] Si parla di paternità *responsabile*».[22] Rispondendo all'osservazione, che

> secondo dei sondaggi, la maggioranza dei Filippini pensa che la crescita enorme della popolazione filippina sia una delle ragioni più importanti per la povertà enorme del Paese, e in media una donna nelle Filippine partorisce più di tre bambini nella sua vita. La posizione cattolica nei riguardi della contraccezione sembra essere una delle poche questioni su cui un grande numero della gente nelle Filippine non è d'accordo con la Chiesa,[23]

---

[20] Cf. WIEMEYER, «Die Diskussion über eine "Bevölkerungsexplosion" im Umfeld von Humanae vitae», 87.

[21] Cf. E. SCHOCKENHOFF, «Ratlos vor der Herausforderung des Bevölkerungswachstums?», in HILPERT – MÜLLER (a cura di), *Humanae vitae – die anstößige Enzyklika*, 289-306: 298.

[22] FRANCESCO, *Conferenza stampa durante il volo di ritorno dalle Filippine*, 19 gennaio 2015.

[23] *Ivi*.

il papa ha risposto:

> Io credo che il numero di tre per famiglia […], secondo quello che dicono i tecnici, è importante per mantenere la popolazione. Tre per coppia. Quando si scende sotto questo livello, accade l'altro estremo. […] Il calo della popolazione. Per questo la parola-chiave per rispondere è quella che usa la Chiesa sempre, anch'io: è «paternità responsabile». […] Alcuni credono che – scusatemi la parola – per essere buoni cattolici dobbiamo essere come conigli. No. […] È anche curiosa un'altra cosa, che non ha niente a che vedere ma che è in relazione con questo. Per la gente più povera un figlio è un tesoro. È vero, si dev'essere anche qui prudenti. Ma per loro un figlio è un tesoro. Dio sa come aiutarli. Forse alcuni non sono prudenti in questo, è vero. Paternità responsabile. Ma bisogna guardare anche la generosità di quel papà e di quella mamma che vedono in ogni figlio un tesoro.[24]

3.3. Misure politiche per promuovere le famiglie

Nell'appena citato dialogo con i giornalisti il papa ha accennato a molte problematiche. Prima di tutto ha sottolineato che «paternità responsabile» non significa semplicemente generare un gran numero di figli, ma che essa include – anche secondo la dottrina della Chiesa – la responsabilità di ridurre il numero delle nascite tenendo conto delle condizioni sia familiari che sociali.

Inoltre, parlando di ogni figlio come tesoro per una coppia povera ha menzionato un fatto importante, che cioè per molte famiglie in Paesi poveri i figli rappresentano una ricchezza preziosa. Non vengono visti come un peso economico, ma piuttosto come una sicurezza economica per i genitori. Soprattutto nelle regioni con un'alta mortalità infantile, oppure con un tasso alto di criminalità le cui vittime sono maggiormente gli adolescenti, una famiglia può decidere di generare un elevato numero di figli nella speranza che almeno alcuni di loro possano raggiungere l'età adulta e perciò prendersi cura dei genitori nella loro vecchiaia.

Confrontando comunque le sfide derivanti dall'alto tasso di natalità, le misure di regolamento delle nascite non devono semplicemente mirare alla riduzione delle nascite, una misura che in molti Paesi non è voluta nemmeno politicamente, perché i molti figli rappresentano il capitale più prezioso per quelle società. Il tasso di natalità si deve invece diminuire a partire da misure strutturali a livello socio-politico superando la mortalità infantile, la criminalità, la mancanza di assistenza

[24] *Ivi*.

sanitaria, assicurando la formazione soprattutto delle donne, la tutela dei diritti nuovamente soprattutto delle donne, condizioni sicure di protezione sociale, in modo particolare di assicurazione pensionistica.[25]

Il papa inoltre ha menzionato il problema del tasso basso di natalità nella maggior parte dei Paesi europei. È interessante constatare che Paesi tradizionalmente cattolici come l'Italia, il Portogallo, l'Ungheria e la Polonia dimostrano i tassi di fertilità più bassi in Europa.[26] I tassi di natalità più alti si trovano in Francia e Irlanda. Ciò che caratterizza la politica familiare in questi Paesi sono i seguenti fattori: assegni familiari, assistenza statale all'infanzia, strategie volte a conciliare la vita professionale e familiare, in modo particolare per le donne madri, protezione della maternità e assistenza sociale.[27] Molte di queste misure in ambito cattolico vengono invece interpretate come assalto all'ideale cristiano della famiglia e al ruolo sociale tradizionale di donna e uomo e perciò non vengono sostenute attivamente.

3.4. La questione della donna

Paolo VI ha espresso il suo timore «che l'uomo, abituandosi all'uso delle pratiche anticoncezionali, finisca per perdere il rispetto della donna e, senza più curarsi del suo equilibrio fisico e psicologico, arrivi a considerarla come semplice strumento di godimento egoistico e non più come la sua compagna, rispettata e amata» (*HV* 17). La tutela della dignità della donna era senza dubbio una forte motivazione per il papa. La «questione della donna» era ampiamente discussa all'interno della Chiesa negli anni Sessanta. Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* riconosce che «l'ingresso della donna nella vita pubblica – più accentuatamente, forse, nei popoli di civiltà cristiana; più lentamente, ma sempre su larga scala, tra le genti di altre tradizioni o civiltà» (n. 22) – sia un fenomeno che caratterizza l'epoca moderna e che sia da leggersi

---

[25] Su tali questioni cf. L.R. BROWN – G. GARDNER – B. HALWEIL, *Wie viel ist zu viel? 19 Dimensionen der Bevölkerungsentwicklung*, Balance, Stuttgart 2000; K.M. LEISINGER, *Hoffnung als Prinzip. Bevölkerungswachstum: Einblicke und Ausblicke*, Birkhäuser, Basel-Boston-Berlin 1993; ID., *Die sechste Milliarde. Weltbevölkerung und nachhaltige Entwicklung*, C.H. Beck, München 1999; UN POPULATION DIVISION, *World Population Prospects. The 2006 Revision*, UN, New York 2007.

[26] Cf. ISTAT *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*, in www.istat.it/it/files/2017/05/RapportoAnnuale2017.pdf (accesso: 1 marzo 2019); FOWID – FORSCHUNGSGRUPPE WELTANSCHAUUNGEN IN DEUTSCHLAND, *Religionszugehörigkeit und Geburtenrate* (17 marzo 2017), in https://fowid.de/meldung/geburtenraten-europa-node3332 (accesso: 1 marzo 2019).

[27] Cf. FOWID – FORSCHUNGSGRUPPE WELTANSCHAUUNGEN IN DEUTSCHLAND, *Religionszugehörigkeit und Geburtenrate*.

dalla Chiesa come un «segno dei tempi»: «Nella donna, infatti, diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica» (*ivi*).

A livello civile negli anni Sessanta si arriva alla lotta per la realizzazione pratica dei diritti delle donne, che spesso trova espressione in forme di attivismo femminista. In molti casi questi movimenti si rivolgono anche contro un ideale – considerato restaurativo – di famiglia e di maternità, includendo la lotta per la legalizzazione del divorzio e dell'aborto e per l'abrogazione del reato civile di adulterio. In questa ottica l'emancipazione delle donne avviene attraverso l'assunzione di modelli di comportamento maschili con la conseguente negazione del valore della maternità. La parità di dignità viene intesa come uguaglianza che non riesce più ad accettare le differenze.

Tutt'oggi la Chiesa ha difficoltà a cogliere gli aspetti positivi e le pretese giustificate del movimento femminista. Anche se Paolo VI era consapevole del profondo cambiamento sociale del «modo di considerare la persona della donna e il suo posto nella società» (*HV* 2), ci si deve chiedere criticamente se sia riuscito a darne una risposta appropriata. Valorizzando positivamente l'intenzione di Paolo VI di tutelare la dignità della donna e di proteggerla dal divenire un oggetto sessuale, bisogna comunque anche chiedersi se il divieto della contraccezione artificiale sia veramente stato la strada giusta per raggiungere tale obbiettivo. Ancorché in una formulazione diversa si pone la domanda se i rischi per le donne formulati dal papa con grande vigilanza, siano davvero da vedersi soprattutto come conseguenza delle pratiche artificiali di contraccezione.[28]

Non c'è nessun dubbio che la dignità di innumerevoli donne è stata e tutt'oggi viene calpestata e che moltissime donne sono state e tuttora vengono sfruttate sessualmente. L'aiuto necessario per migliorare le loro situazioni è quello di superare la povertà come una delle cause strutturali della vulnerabilità delle donne in molti Paesi, di aprire l'accesso per le donne all'istruzione e alla formazione, a beni e servizi, alle prestazioni sociali e all'assistenza sanitaria, che include i vari mezzi di contraccezione, non invece l'aborto che da un punto di vista morale è da distinguere dalla contraccezione. Inoltre: i diritti delle donne devono essere rinforzati, inclusi i diritti di autodeterminazione a livello civile e riguardo alla loro sessualità e pianificazione familiare. L'attualità di tale pretesa è evidente se si considera il fatto che tuttora nei Paesi più

[28] Cf. Gerardi, *L'ultima enciclica di Paolo VI*, 187, nota 1.

poveri il numero elevato di figli è dovuto, tra l'altro, anche alla situazione precaria di molte donne. Nei Paesi dell'Africa subsahariana un terzo delle donne viene obbligato a sposarsi prima di raggiungere l'età di 18 anni, un quinto delle donne all'età di 18 anni ha già partorito un figlio, ogni donna in media dà vita a 4,8 figli e un quarto delle donne non ha nessun accesso a qualsiasi metodo di controllo della natalità, o perché non ha conoscenza dei metodi naturali oppure perché non ha accesso a mezzi artificiali e ad assistenza sanitaria.[29] Il numero elevato di figli in molti Paesi poveri, oltre alle cause indicate sopra, può essere perciò anche conseguenza della precarietà e della vulnerabilità sociale in cui molte donne si trovano.

4. Osservazione finale

Forse era ancora prematuro nella seconda metà degli anni Sessanta dare una risposta adeguata ad alcune delle domande poste. Allo stesso tempo però a livello civile la sensibilità per esse era già ben sviluppata e anche il magistero della Chiesa ha dimostrato di essere cosciente di queste problematiche. Superando la fissazione sulla questione delle pratiche anticoncezionali a livello etico individuale, la Chiesa probabilmente avrebbe potuto dare un contributo più efficace nella ricerca di soluzioni al problema complesso demografico a livello etico sociale, riconoscendo in modo particolare sia la problematica ecologica come pure l'urgenza non solo di riconoscere, ma anche di rinforzare i diritti delle donne.

La questione dello sviluppo demografico è legata inseparabilmente con uno sviluppo economico e tecnico che sia non solo socialmente equo ma anche ecologicamente sostenibile. La Chiesa, riconoscendo fondamentalmente la legittimità di misure per ridurre il tasso di crescita della popolazione mondiale, allo stesso momento giustamente sottolinea la condizione morale fondamentale della libertà della singola coppia di decidere sul numero di figli. Ricorda che tale decisione è una questione di «genitorialità responsabile», secondo cui non devono essere considerati solo aspetti individuali, ma anche esigenze sociali. Tuttavia, per affrontare la problematica si devono prendere varie misure per superare la povertà ovvero le condizioni che creano povertà, soprattutto in considerazione del fatto che in molti Paesi la povertà è una delle motivazioni fondamentali per molte famiglie dell'avere un numero elevato

[29] Cf. «Weltbevölkerung wächst sekundenschnell» (27 dicembre 2018), in https://www.br.de/themen/wissen/weltbevoelkerung-bevoelkerungswachstum-menschen-erde-welt-100.html (accesso: 1 marzo 2019).

di figli. Queste misure sono l'equità economica, la sostenibilità ecologica, la formazione e parità sociale delle donne, la politica occupazionale, una buona compatibilità di vita professionale e famiglia, specialmente per le donne madri, strutture di assistenze sociali, sanitarie e pensionistiche ecc. Probabilmente a causa della concentrazione riduttiva sulla questione della valutazione morale dei metodi contraccettivi alcuni di questi aspetti – nonostante una vigile presa di coscienza della complessità della problematica – nella *HV* non sono stati considerati adeguatamente.

La recezione dell'enciclica Humanae vitae è caratterizzata dal dibattito controverso in merito alla dottrina sui metodi contraccettivi. Il presente contributo cerca tuttavia di contestualizzare l'enciclica nell'ambito dello sviluppo demografico globale, visto che le radici dell'enciclica risalgono all'intenzione di papa Giovanni XXIII di indirizzare all'ONU un messaggio su questo problema. Secondo l'autore concentrarsi sulla liceità etica dei metodi di controllo della natalità ha impedito all'enciclica di produrre un'efficace ricerca di soluzioni di tipo etico-sociale al complesso problema demografico, trascurando in modo particolare sia la problematica ecologica che l'urgenza non solo di riconoscere, ma anche di rafforzare, i diritti delle donne.

The reception of the encyclical Humanae vitae is characterized by the controversial debate on the doctrine of contraceptive methods. This contribution seeks to contextualize the encyclical in the global demographic development, since the roots of the encyclical lie in pope John XXIII's intention to send a message to the UN on this issue. It is the author's contention that the focus on the ethical judgment of birth control methods has prevented a more effective impact of the encyclical on the search for solutions to the complex demographic problem at the social ethical level, since it does not particularly recognize both the ecological problem and the urgency to strengthen women's rights.

***HUMANAE VITAE* – SVILUPPO DEMOGRAFICO – CONTROLLO DELLA NATALITÀ – METODI ANTICONCEZIONALI – QUESTIONE ECOLOGICA – LA QUESTIONE DELLA DONNA**